

Santo Cali

Microponza

L. 300



Edizioni Camene

SANTO CALI



Salvatore Incopora
disegno da Salvatiana Milanesa

SALVATORE INCOPORA

Salvatore

EDIZIONI CARENE - CATANIA

Salvatore Iacopina

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Ciò che parte delle scritture di Salvatore Iacopina ha un sapore nonconforme folkloristico, il quale va transito in debita causa per un duplice motivo: la grossolanità e l'ingenuità e certe manifestazioni artistiche dell'Iacopina trovano riscontri formali e caudewalistici in una nudichiesiana e cruda produzione d'artigianato, mentre le opere artistico-cassese più personali e impegnative sono un spiegamento se non in virtù di una fermezza, di uno studio, di un linguaggio che sono presenti via via, attraverso una gradazione di ascende esperienze, da un mondo di espressioni popolari, facili e privative ad un altro più centralizzato, più disci- plinato, più riflessa, e non per questo meno spudorato del primo.

Modesto e silenzioso, Iacopina, come si può dire in gergo militare, viene su dalla gressola. Ha conosciuto, dopo tristi sacrifici, i suoi bravi galloni, ma non ha mai voluto sperarli; sicché spesso ritirata solitaria fra i soldati, artigiano fra gli artigiani, senza indulgere per altro ad espressioni nazionali o a manifestazioni amatorie, ha conservando intatta una personalità, che nell'interpretazione dell'anima popolare, risuona, solo ed essenzialmente, la sua personalità.

COPYRIGHT BY EDIZIONI CAMENE
STAMPATO IN ITALIA — PRINTED IN ITALY

ARTI GRAFICHE EDIZIONI CAMENE — CATANIA — 1953

Nel suo studio siciliano egli ha trasportato un fondo della sua osira e pur dolce terra di Calabria: suoi e costumi, tradizioni e feste dell'antica Itritum ricevute nel circuito della croda gioieseana alla quale facciamo, con l'assisa e il tormento dei costudini, la chiesta il pane per i suoi figli; e la terra si è indurita di spighe sanguigni al vento, la sua carne di alberi cardi, e i midirli si riconoscano nella fatiga scatta e lieva di prossesse. Il nudo della magra parete frangia et virbia riceve nella nobile figura della madre che allutta il bimbo ed è costituita di tradizione italica, artistica e insieme profondamente umana: La Sagra del grano è la prima di una serie di crociandole osute, dignissime, che interpretano, con puro convincimento, un audito mondo di onesti e di dignità.

Dignissime ed oneste sono le ammirate statuette di Giovani ragazze di Giacinta che evanze e ritornano dalla fosse. Chiese dalla testa ai piedi nei loro salassi tradizionali costumi, evanze dal loro collo sereno le nobilità di una stirpe nobilezza e un pensiero che si rituffa nei secoli, la refusa religiosità del nudo ego-cretico e la freschezza e la poesia dell'attualità più palpabile, onde Massimo Radini, poeta calabrese dei nostri tempi, potrà cantare anche lui in un ritmo schiaccianiente popolare:

A Giacinta — non c'è cosa
più bella e più sovrana
d'una donna che vada alla festa.

Se le ragazze vanno alla fosse e sognano amore, le prolifiche Giovani madri di Giacinta si recano al levante con il caustro peso di panni in equilibrio sulla testa e

i rampilli usati alleccati al prosperoso seno: evano, come se fossero consprese della religiosità d'una vita fedivansante, mentre nel loro procedere angusto si riconoscano per un altro verso, nel perpetuarsi della tradizione mediterranea, le lunghe processioni di affermati che portano le celloengle ai vari studi sui bassarilieri delle età formiche.

Le tradizioni più resevoli del ciclo satalizio e del ciclo pasquale, che costituiscono di per sé stesse una buona metà del nostro patrimonio folkloristico religioso, non potranno una impaginare in sensibilità profondamente cristiana del nostro artista, che ha creduto, con una affinità continua e indissolubile, una vera follia di presepi e di crocifissioni.

Nei prati, dalle grandi cerasiche di pastori lasciate nel Duomo di Wartbrenn in Palovia al miserabile presepe del Collegio dei Domenicani di Linguglossa (ben osservate pastori si annoverano su una superficie quadrata di 20 cm. di lato), è tutta la poesia di un cuore francescano e la poesia amara di una intelligenza certosina intenta alla ricerca del particolare realistico, che, improvvisamente nuda, l'isola all'umanizzazione. Pastori di tutte le fogge, esercitanti tutti i mestieri, (nella tradizione popolare i costudini, gli aperti, gli artigiani che si recano a cercare il piccolo Gesù si chiamavano pastori), negli atteggiamenti più impegnati e più ingessati, portano per le vie che si snodano nelle pinarie, sui monti, fra le rocciose case dei rifugi, i loro muli doni al Beccino; custodiscono gli angeli sospesi nel cielo con un fil di ferro; In vece di bracciaia scintille al chiarore della luna e delle stelle e nei misteriosi, irreali, illusorii il paesaggio, attraverso finestre aperte, parte dischiuse, grotte tappezzate di mosaico. Nella grotta principale, tra il bue e l'asinello, la Vergine e San Giuseppe sono chini in alto di cuiusunque adorazione sul corpo nudo e roseo del piccolo Redentore.

È assurda chiosferisi se ci sia arte, popolare o di riflessi, in uno dei tanti presepi di Incorporeo, quando quel mondo reale e fantastico insieme, ti conquista di colpo, ti fa incantare gli occhi di commozione, ti fa sentire la dolcezza di lastre melodie, ti invita a credere nelle sonni innumerevoli che tua membra cangi a te, che ti conferisca ai tuoi figli.

Sono tanto bravi gli nostri grandi Cristo nasci! bravi bravi che tu stenderesti a credere che quegli stessi uomini, quegli stessi pastori, trasformatisi in professori, quella stessa folla di più dotti, direndola folla di oscuri peccatori, abbiano potuto gridare a Pilato, in cospetto dello stesso Cristo, il suo abbrociissimo crucifijo... .

E Incorporeo si è rifiutato di ritenere i risultati delle turpe nefumosissime, anche i numerosi Cristi sulla Croce (una serie di riscalfissimi Crocifissi si trovano nel Collegio dei Disciplinanti a Linguaglossa) sono diversi da un dolore frenesiafusante solitario, fiammeggiante quasi: ma non sanno forse perché più divino.

Ma già nell'interrovergarsi delle nuove ricerche l'artista calabrese ha separato i binari della sua produzione religiosa per affidarsene alle soglie di un mondo dove l'arte comincia a fare a meno degli oggettivi.

Eugenio d'Ors, uno dei più astuciosi rappresentanti d'oggi della critica d'arte, afferma, e non c'è chi non veda la validità della sua precisazione, che la storia della pittura religiosa, dalle origini sino al secolo XIX, comprende gli stessi anni di artisti che potrebbero figurare in una qualsiasi storia della pittura. Questa osservazione induce a pensare che, fatto ben calcolato, il carattere



Salvatore Incorporeo modella il ritratto del Senatore Ricco Agostino

religiosa della pittura non costituisce un caso particolare, sia una legge generale del suo profumo, per cui siamo costretti ad ammirare il fatto che, in questa arte, nel ando della molteplicità di un repertorio tematico di affissioni più o meno diverse, la religiosità rappresenta il dominio ancora esistente».

La legge generale, che il d'Ors riconosce valida anche per la scultura, trova la sua riconferma nella prefazione di Salvatore Incorporeo.

Dopo diversi tentativi e molteplici esperienze (la bottega sienese rimane per molto tempo la palestra per una profonda esercitazione), l'Incorporeo, autoridaffatto, si dà

nello studio dei classici, al gusto dei quali subisce la sua ardente ispirazione. Si perfezionano guadagni e si diploma alle Belle Arti di Napoli e si mette al lavoro; se non prima serie di ritratti, per i quali il Nostro dimostra una particolare attitudine e proficacia. La mano del giovane artista è sicura, leggera, non ha il minimo scatto di nervi; la creta resa docile al pollice e alle stecche e assume grandiosamente le forme del soggetto e già si permette di sognare e diffusa spiritualità classica.

Il Suocero, dai tratti sommari del romanzo della stampa napoletana, Padre Felice che dal sacro paesaggio della perfetta libertà su colpo misticamente francescano, il Senator Ricco Agostino, che nell'aspro fango delle linee tridimensionali fariscono fortemente volitivo, la massiccia Testa di bimbi, spiranti spesso l'intelligenza dei moschelli di strada, appartenenti a questo prima umanità che per l'incorporeo non poteva essere in definitiva.

Lo studio della scultura moderna, il desiderio di superare schemi che avrebbero potuto superare di stancio e di stolidizio, il bisogno di interiorizzarsi prima ancora di esteriorizzarsi, hanno fatto in modo che la fase d'imitazione classica costituisce ancora una volta solo un braccio di protezione, un indispensabile esercizio, spesso angusti più di un semplice esercizio.

Sicché ad un certo punto, l'arte quasi accademica del Nostro si incarna con questo di più anti-academico si possa immaginare: La Portinaia, La donna dalla veletta, Le immagini di Omnitbus di Medardo Rosso, il pensiero, Il bacio di Auguste Rodin insieme in amore difficile via dell'impressionismo nella scultura e l'incorporeo ha lasciato senza pensare due volte; in tradizione classica gli è di fresco alle facci i esagerazioni pifferiche: la creta riaccede alla superficie levigata, si accresce, si incarta in solchi

profondi, riaffiora in un aspetto di realizzazione, ma non perde affatto la sua consistenza originaria.

Il tormento dell'artista trova per un momento un'accostumbrata quando opposta calma; e se non la fraca, la creta se ne rimane sostanziosa nelle forme cardine del non-finito. Ma in Danny dai piedi nudi, di ispirazione steinbeckiana, l'uno-creta sorge dalla terra in un compimento di dolore senza fine e alla terra ribalta: e le piante dei larghi piedi abbacigliati al suolo, la schiena rizzata e il collo chino sotto il peso di un falso inesprimibile non che ossessione in personalità dell'uomo, in esaltazione nel momento più intenso di un riconoscimento profondo e universale.

Nella storia atmosfera soltanto di dolore e di abbandono, di rinuncia e di aspettazione, il pugilatore vinto piange sconsolatamente un pugno senza collo e senza lacrime, e se La giovane incinta si santifica nella dolce sofferenza che reca il misero della maternità, la madre di La strage degli innocenti grida, in una scoria atroce, la sua tremenda disperazione al cielo che non risponde. Alla terra e al cielo grida il suo dolore il Cristo incoronato di spine, e nel collo aggrappato che è decisivo e insieme potentermente umano, in quel collo impastato di lacrime che sciolgono la mortalità e la spiritualizzazione, il dramma dell'umanità continua a mezza via tra cielo e terra e dicevanti più sconsolata nella disumana angosciosa: Eli, Eli, lamim sabactana?

Ora la legge di Eugenio d'Ors ha trionfato la sua conferma definitiva: e persino il Ritratto della suocera, che ad un assecondare dissidente potrebbe apparire come un ritorno involutivo alla prima umanità, è fatto pieno della religiosità impressionistica del nostro Incorporeo: gli è che nella beatitudine del suo Elisa il collo della Signora Con-

cello si è ricompreso nella contemplazione di un mondo eterno, sseramente calmo, anche se nelle rughe della fronte ci sia ancora un residuo dei tracigli e delle sofferenze di questo nostro mondo che passa.

s⁷a

L'artista calabrese ha trovato nell'impressionismo la sua maniera definitiva? Nella creta formidabile si è placcata del tutto il suo fervore? Io direi di no... L'artista nostro è sempre alla ricerca di qualcosa che gli sfugge nel momento stesso della cagnaglia.

Sembra che questo sia giustificato di valutazione dell'altro che positivo. E invece non è così: l'autore sapeva riconoscere e il traciglio della creazione. L'insoddisfazione inquieta ad ognuna delle tante reggimenti sulla via infinita dell'arte, (il maestro Leonardo ebbe a scrivere che se l'opera dell'artista non avesse abbondantemente vicina alla idea, questo è perfetto segno), sono il banchito fertiliusus quale le rughe innanzogni della fatisca ancora, si perfezionano ed acquisiscono una forma durevole.

Non solo: ma l'autore ha dalla sua un altro esempio, che è anche, a ben considerare, un merito: quello di essere ancora giovane e aver fiducia nella vita. Ai giorni felici si nutriva il sogno di un giorno fatto di meraviglie.

Catania, ferragosto del '58

FIORISCONO ALLE FAVOLE

Vento di stelle
dà voce al giorno per le strade
d'oro del mio paese;
ma a sera
quando le cime dei monti sognano
albori lontani di luna
dai silenzi delle soglie
stanche di giochi
fioriscono alle favole
volti sereni dì bimbi



MIA FIGLIA
Proprietà dell'autore



MIO FIGLIO
Proprietà dell'autore

SULL'ARCO DEL TUO BRACCIO

Tu respiri ancora, o Silvia
dormiente, l'innocenza
dell'altra tua vita sommersa
in un infinito abbandono
che il caldo acerbo dei sensi scioglie
nel tepore di una carezza stanca.
Ma nell'offerta dell'alba che verrà
dai calici colmi di rugiada
si schiuderanno rose rosse. Allora
sull'arco del tuo braccio
come da una schiuma fervida di candidi
sogni affiorerà molle il tuo corpo
e l'armonia del tempo si dissolverà
in un velo di silenzi stupiti
sulla tua nudità casta.



DORMIENTE
Collezione privata di Savio Colli

GLAUCO

Su per la strada che pigra serpeggia dal lido
odoroso,
tra gli assetati palmizi e le agavi immobili nel
sole vampante,
ai silenzi del meriggio attonito sulle rocce
traslucide
ho incontrato Glauco, il pescatore divino.

Stanco d'antiche memorie e d'anni infelice, il
vecchio immortale giaceva sul muro,
che, d'arido muschio intristito, la frana arginava
dei tempi,
e il coro perpetuo de l'aspre cicale sopiva alla
terra gli affanni
e il placido gollo cullava, assorto in un velo
perlaceo;
ma non dormiva Glauco, il semprevegliante sui
bianchi fantasmi dell'anima indoma.
Da la pupilla cerula, fissa nel tempo crudele,
ardeva il desiderio terribile,
onde ai pensosi isolani le splendide rose fioriscono
sul pruno,
un desiderio struggente d'inquieta grandezza, di
gioie perdute negli anni, di felicità.
Oh, non per te, o divino, o intrepido Glauco,
arriso dal mito,
ma solo per lei, per Scilla, la tenera figlia di
Parkis, pastore di capre
avarco come la sabbia, e in petto per cuore una
scheggia di lava.



GLAUCO
Collezione privata di Sesto Celli

Tu, Glauco, sognasti Scilla regina, e andasti sui mari infiniti del sogno,
trovasti i tesori bramati, ma al ritorno non trovasti più Scilla
che immobil su l'umido scoglio in disperata attesa
ristette a spiare degli astri i moti silenti nei cieli,
finchè lo sguardo consumato di vele irreali si spense per sempre sui voti orizzonti.

La piccola Scilla tu più non trovasti... Ed ora una voce ti chiama dal mare, con l'onda che geme sommersa tra l'alge del lido:
— O Glauco, non voglio ricchezze, non voglio corona, ma bramo soltanto la vita e il cuore tuo grande...

Giù per la strada che bianca va in cerca de l'Isola Bella,
tra gli assetati palmizi e l'âgavi immobili nel sole vampante
ai silenzi del meriggio attonito sulle rocce traslucide
Glauco riprende il fatale cammino verso il mare deserto di vele.

Finito di stampare per i tipi delle

ARTE GRAFICHE - EDIZIONE CAMENE -

In Catania Via Acciarella il 27-8-1943.